

F. Basili
f.p. Feb. 1783

LA BELLA [illegible]

O

[illegible]

[illegible]



GENOVA

[illegible]

Con permissione.

LA BELLA INCOGNITA
E
LA MAGA CIRCE
FARSE PER MUSICA

A CINQUE VOCI

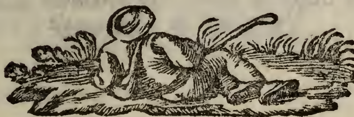
DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO D' ALBARO

VILLEGGIATURA POCO DISTANTE

DA GENOVA

L' Autunno 1788.



GENOVA

STAMPERIA GESINIANA
Con permissione.

PERSONAGGI

Prima Donna

DONNA AURORA Giovane allegra, e di ſpirito, che poi ſi ſcopre gentildonna Raguſea
Sig. Tereſa Veſtris.

Primo Mezzo Carattere
IL CAP. LEANDRO amante di Donna Aurora
Sig. Filippo Scalzi.

Primo Buffo Caricato
ROBERTO figlio di ricco negoziante, Uomo faceto amante prima di Roſina, poi di D. Aurora
Sig. Luigi Pugnetti.

Seconda Buffa
ROSINA Caffettiera amante geloſa di Roberto
Sig. Roſa Zanetti.

Secondo Buffo
BELTRAME Padre di Donna Aurora, che eſalta i meriti della figlia
Sig. Fabiano Mori.

La Scena ſi rappreſenta in Padova.

La Muſica è del Sig. Franceſco Baſilj Maeſtro di Cappella Romano all' attual ſervizio della Cattedrale di Foligno.

BALLERINI

Li Balli saranno composti dal Sig. Francesco Sedini,
ed eseguiti dalle seguenti

Primi Ballerini

Sig. Gaetana Vezoli. | Sig. Fortunata Corti.
da Uomo

Primi Ballerini Mezzo Carattere

Sig. Teresa Ravarini. | Sig. Giuditta Mangilli.
da Uomo

Con altri Figuranti.

Lo Scenario tanto dell' Opera come de' Balli è del tutto nuovo eseguito dai
Sigg. Padre e Figlio Celle Genovesi,
e Giuseppe Riviera Cremonese.

Il Vestiario è di ricca, e vaga invenzione.

MUTAZIONI DI SCENE.

PARTE PRIMA.

Piazza con varie caſe, fra le quali Locanda con Loggia ſopra praticabile, Bottega di Caffè dirimpetto con ſedie al di fuori.

Luogo delizioſo.

Cortile della Locanda con fineſtra, porta praticabile, e lampione in fondo, da cui riceve il luogo uno ſcarſo lume.

Sala illuminata per feſta da ballo in caſa del Capitan Leandro.

PARTE SECONDA.

Luogo orrido, e ſaſſoſo, con monte in lontano e il mare da una parte.

Sala Magnifica.

Gabinetto.

Parte di Giardino.

Macchinista e Direttore del Palco Scenico
Sig. Giambatista Tagliafico Genovese.

LA BELLA INCOGNITA

PARTE UNICA

SCENA I.

Piazza con varie caſe, fra le quali Locanda con Loggia ſopra praticabile, bottega di Caffè dirimpetto con ſedie al di fuori, e diverſe perſone a ſedere bevendo; Roberto ſeduto anch' eſſo, che legge i foglietti. Donna Aurora in Loggia in atto di cucire, o ricamare. Roſina preſſo la bottega, che ſoſpettoſa ora guarda Roberto, ed ora Donna Aurora. Poi il Capitan Leandro.

Aur. I Moſconi van girando,
Poi s' affollan tutti qua:
Vengan pure; ch' io li mando...
Quel che ſegue già ſi ſa.

Roſ. (Colla ſcuſa dei foglietti.
Qui l' amico ſta ſeduto.)

Rob. „ L' altro jer con un ſtranuto
„ Fu atterrata una città. *leggendo.*
Oh coſpetto queſta è bella.
Che grazioſa novità!

Roſ. a 3. (E frattanto guarda quella...
Io lo ſtrozzo in verità.) *fremendo*

Aur. (Gelosia già la martella:
Che guardate, che mi dà.) *verso Rof.*

Lea. Spuntare io veggo il sole,
Appena spunto quì: *vedendo D. Aur.*
Ma perdo le parole
Con lei, che mi ferì.

Aur. (Un' altro spasimato!)

Rof. (Un' altro innamorato!)

Lea. Caffè...

Rof. La servo... è lesto. *guardando di nuo-
(vo Ridolfo entra*

Rob. (Oh! manco mal; partì.)

Lea. (Ma che bellezze rare!)

Rob. (Se mi cascasser gli occhi,
Sì sì la vuò guardare.)

Aur. (Oh quanto siete sciocchi!
Da ridere mi vien.)

Rof: Ecco il Caffè... briccone! *piano a Rob.*
(Che rabbia, ch' ho nel sen.)

Rob. Un foco nelle viscere

Lea. D' avere già mi par.

Rof. Mi sento il cor dividere,

a 4 Mi sento lacerar.

Aur. Non posso più dal ridere
Li veggo delirar.
Amanti sì credetemi:
Vo farvi disperar. *D. Aur. si ritira.*

Rof. Senti: il pezzo maggior sarà un' orecchio,
Se tu la guardi. *piano a Rob.*

Rob. Non ſerv' altro.
Roſ. Scuſi. *ironicamente.*
Il mio ſoverchio ardire.
Rob. Baſta così: già ſo quel che vuol dire.
Roſina entra in bottega.
Lea. Signor Roberto.
Rob. Padron mio.
Lea. L' incognita
Lei non la deve amare:
Glie l' avviſo per ben: la laſci ſtare.
Rob. E' impoſſibile amico. Ah ... Che bellezza!
Ah che ſtella! Che aurora!
Lea. Queſto è troppo.
Ma .... burla, o fa da vero?
Rob. No: ſoſpiro,
Con tutta rifleſſione.
Lea. Dunque mano alla ſpada, mio padrone.
Rob. Anche queſto è impoſſibile.
Io non duello a piedi.
Lea. E come?
Rob. In Portantina.
Tutte le coſe mie
Io lo faccio con comodo: quattr' anni
Ho impiegato agli ſtudj,
Per imparar a mente il verbo Muſa.
Lea. Fuori la ſpada non accetto ſcuſa.

SCENA II.

Rosina, e detti.

Ros. PIano, signori miei,
Qui si litiga?
Rob. Oibò, stiamo scherzando
Su quella forestiera.
Lea. Egli vorrebbe
Amar ...
Rob. Amar vorrei
Una Tigre piuttosto, che colei.
Lea. Ma intanto quel balcone
Gli sta sul cor ...
Rob. M' arrabbio
Nel vederlo sì male architettato.
Ros. Volti, volti l' arrosto, ch' è bruciato.
Senti, briccone indegno ... *piano a Rob.*
Rob. Rosinella
Deh! non mi svergognare. *piano.*
Ros. Maledetto
Ti voglio disossare.
In somma tutti quanti
Ardon per un' incognita?
Lea. Ma è bella,
Cara Rosina.
Rob. E' bella veramente.
Ros. Chi?
Rob. Voi: si sottintende.

Rof. Eh capifco, capifco ... in conclufione
Cos' ha di buono? un nafo, e un pajo d' oc-
Come l' han l' altre Donne. (chi,
Lea. V' ingannate:
Ci è molto più.
Rob. Sì molto ...
Molto è il concorfo degli amanti ...
Rof. Seguita.
Almeno fi fapeffe la fua nafcita,
La patria, e che fo io ... poter di Bacco!
Han pur cattivo gufto
Queft' uomini al dì d' oggi: io giurerei,
Ch' è una pazza volante, una firena,
Che fi fa Dama, ed è pedina appena.
Quando arriva in un paefe
Una Donna equipaggiata
Qual Signora titolata
Con gran fafto fe ne va.
I zerbini interrogando
Vanno i Servi, ed i Lacchè;
E domandano chi è
Così rara deità.
E' una Dama, dicon quefti:
Una Dama? già fi vede;
Il merlotto fe lo crede,
E incomincia a corteggiar:
Poi fi fcopre, ch' è un' aftuta,
Una fcaltra Canterina,
O una furba Ballerina,

Che danari ſeppe far;
Colle ſnelle capriole,
Col ſoave gorgheggiar. *parte.*

Rob. (Invidia, invidia ...)

Lea. (E' ſolita a queſt' ora
Portarſi la mia bella a paſſeggiare
Starò quì intorno, non mi vo ſcoſtare. *parte.*

Rob. Ch' io non la guardi? Oh buona! ... a ſuo
Vo ſtar ſempre così... (diſpetto
Vo portarci anche il letto, e dormir quì.
Ma ... zitto ... ſento ſcendere le ſcale ...
E ſon tacchi feminei ... ah tacchi amabili
Della mia Dea! .. venite,
E i miei ſoſpiri da lontano udite.
(*ſi pone a ſedere.*)

SCENA III.

D. Aurora con un ſervo. Roberto in diſparte: poi Roſina all' improviſo.

Aur. CHe bel piacere! che bel godere!
Star ſola, in pace, con libertà.
Sentirſi dire! mi fai morire...
L' alma d' amore mancando va...
Sono vezzetti, ſono giuochetti,
Che ognun li dice, ciaſcun li sà.
Giovani amanti, non ſono altera,
Cerco la vera felicità. (*incaminandoſi.*

Rob. Servo di lor Signori,
Cioè di Madamina, vuole il braccio
Manco, deſtro, o ſiniſtro?
Aur. Troppe grazie
Al paſſeggio io vò ſola.
Rob. Ah che buona figliola
L' ho detto ſempre.
Aur. E lei Signor, s' arriſchia
A favellar con me? Queſto è un gran torto,
Che fa a Roſina.
Rob. E troppo ſeccatrice.
Se mi ſalta la moſca ... io ſono in grado
Di far...
Roſ. Coſa farete?
Rob. Me ne vado.
(*mortificato fa un ſaluto, e parte*)

SCENA IV.

D. Aurora, e Roſina.

Roſ. MA che, Signora mia,
Li vuol tutti per ſe?
Aur. Neſſuno affatto
Per me ne voglio. So ch' è voſtro amante,
Io non lo cerco, e non lo ſprezzo; Addio:
Prudenza cogli Amanti aver conviene.
(Or mi vien voglia di volergli bene.) *part.*
Roſ. Mi fido, o non mi fido?

Starò con occhi aperti ad ogni iſtante:
Son Donna, ſon geloſa, e ſono Amante.
parte.

SCENA V.

Leandro, e Beltrame, che eſce dalla Locanda.

Lea. E Ancor non eſce? s' affacciaſſe almeno.
Eh ... che deve l' amante eſſer audace...
Salirò, là vedrò:
(*vuol' entrare nella Loc. s' imbatte in Beltrame.*
Bel. Chi vuol vedere,
Chi cerca? chi comanda?
Lea. Una giovin che ſta nella Locanda,
Una Signora incognita.
La conoſcete Voi?
Bel. Così di viſta.
Lea. Sappia, ch' io l' amo.
Bel. Anch' io
E forſe qualche grado più di lei.
Lea. (Oh geloſia!) potrei
Dell' ignota Donzella
Saper la patria, il nome?
Bel. Donna Aurora
E' il nome ſuo.
Lea. La patria?
Bel. La patria, ſe la so, non la vo dire.
E tal curioſità mi ſembra ardire.
Servitor ſuo.
Lea. La prego ...

(Chi diavolo è coſtui .)
Eppure io voglio
Vederla, e preſentarmi,
Bel. Tempo perduto, Amico.
Lea. Voi mi fareſte dire
Coſe dell' altro Mondo
Perchè tempo perduto?
Bel. Perchè niuno
Degno è di lei .. è ſtata in Francia, in Spagna
In Germania, e per tutto
Cadevano al ſuo piè gl' innamorati,
Ma reſtarono alfin tutti burlati.
Lea. Capiſco, che ha del merito,
Ch' è virtuoſa ... ma ...
Bel. Che ma ... ſon troppe
Le ſue virtù. Sentite,
E inarcate le ciglia,
Or vi dirò, chi ſia
Colei, che ognuno adora, ognun desia.
D' ogni virtù l' emporio
L' onor delle Donzelle,
Il ſole fra le ſtelle,
L' ottava meraviglia ...
In ſomma ella è mia figlia,
Io ſono il genitor.
Brava nel ballo, nel canto eſperta,
Sa ben cucire, ſa ricamare,
Sa ben parlare, ſa ben trattare ...
Ma non è niente; ſentite ancor.

Comica, chimica, fisica, medica,
Giovane, amabile, nubile, nobile,
Savia saviſſima, bella belliſſima...
Ma io mi sfiato, caro Signor.
Non baſta un tomo, corpo di Giove,
Per dir le prove del ſuo valor.

Lea. E' un Padre aſſai bagiano a quel che veg-
Al vicino paſſeggio, (gio.
Forſe la troverò,
E di ſue condizion m' informerò. *part.*

SCENA VI.
Luogo Delizioſo.

D. Aurora, e Roberto; poi Leandro.

Aur. CAro Roberto, come avete fatto
A ſaper, ch' io ſon quì?
Rob. Mi parla il core.
Di voi mi dice tante belle coſe.
Aur. Per eſempio?..
Rob. Che voi
Siete bella, bellucia, anzi bellona.
Aur. S' inganna il core, ſe così ragiona.
Roſina è bella.
Rob. Oh di Roſina poi
Il cor non me ne parla.
Aur. É un pò volubile
Il voſtro core: io ſo, che anticamente
Vi parlava di lei.

Rob. Cangiano i ſaggi,
A ſeconda de' caſi i lor penſieri:
Oggi il mio cor non è qual' era jeri.
Lean. Alla bella mia fiamma... (É qui coſtui?)
Aur. Ebben? Perchè tacete?
Il complimento era grazioſo aſſai.
(Sciocchi, come coſtor, non vidi mai.)
Rob. (Io gli metto giudizio adeſſo adeſſo
Con un pugno majuſcolo.)
guardandoſi fra loro.
Aur. M' avvedo,
Che voi ſiete rivali: udite io voglio
Donare il core a chi mi pare, e quello,
Che poſpoſto ſarà, ſoffra, s' accheti,
E non oſi d' oſtare a miei decreti.
Lean. Così ſi faccia.
Rob. Anch' io mi ſottoſcrivo.
Lean. Dunque ſcelga, e riſolva.
Aur. Oh, non ci è fretta.
Io voglio aver da voi, pria di decidere
Gran riprove d' amor.
Lean. Scuſi, Signora...
Di che paeſe è lei?
Rob. Sì, ci dica qual patria ebbe dai Dei.
Aur. Voglion ſaper qual ſia
Dunque la patria mia? Non la naſcondo:
La mia patria, Signori, è queſto Mondo.
Lean. Ma il Mondo è grande aſſai,
Madamina adorabile.

Rob. Sicuro.
Sono cinque le parti
Del noſtro incontinente: Affrica, Caſſia,
Amerola, ed Europa.
Aur. Ah... Ah... *ridendo.*
Lean. (Che beſtia!)
Qual'è la quinta parte
Del noſtro globo?
Rob. É la Calabria Citra,
Che s'è ſcoperta adeſſo;
Tropp'altre parti s'hanno da ſcoprire.
Aur. Che bel talento! lei mi fa ſtupire.
Lean. (É pazzo!)
Rob. Oh ſe ſàpeſſe
Che ſtudj ho fatti.
Aur. Orsù, Signori miei;
Se la cara mia patria
Non vogliono ignorarla,
Convien qui, ſu due piedi, indovinarla.
E a quel, che l'indovina,
Da donzella d'onore,
Il regalo vo far di queſto core.
Voi da un lato, e voi dall'altro
ne ſitua uno per cantone.
Cheti cheti in un cantone,
Fate ſeria rifleſſione
Alla Patria mia qual'è.
Ed a quel, che c'indovina
Queſto core avrà da me.

Lean. A raccolta, o miei penſieri.
Rob. Teſta mia ſta bene in tuono.
(A me tocca un sì bel dono,
(A me tocca un sì bel cor.
Aur. a 3. (Oh che ſtólidi, che ſono:
(Se da me ſperano amor.
Lean. Più penſo, e ripenſo... *ciaſcheduno da ſe.*
Rob. Più giro, e raggiro...
Lean. Più ſtudio, e rifletto...
Rob. Più ſempre ſconnetto.
(Frattanto qui canto
Aur. (Ta lera, là là.
Lean. a 3. (*paſſeggiando canta, e ride de' medeſ.*
Rob. (Amore nel core
(Mi fa tippe, tà.
Lean. *a* 2. (La Patria la ſo:
Rob. (Carina ſon quà.
movendoſi dal loro poſto.
Aur. E il premio io darò
Con tutta oneſtà.
Lean. La lingua è purgata,
Sarà Fiorentina.
Aur. L' avete sbagliata,
Mio caro Signor.
Rob. In Napoli nata.
Carina ſarete.
Aur. Sbagliata l' avete
Davver ſul mio onor.
Rob. Ebben ci riprovo. *tornando a' loro poſti.*

Lean. Oh sì che la trovo.
Rob. *a 2.* (Vuò dirgliene tante,
Lean. (Che una farà.
Aur. Penfate, ftudiate
Con gran ferietà.
come fopra paffeggia, e canta.
La lai, la lera
La lera, là là.
Rob. *a 2.* (Sì sì farà quefta,
Lean. (Negar non potrà.
movendofi come fopra.
Rob. Genovefe...
Aur. Signor nò.
Lean. Brefcia, Brefcia...
Aur. Signor no.
Rob. Parma, Parma.
Aur. Oibò, oibò.
Lean. Torinefe...
Aur. Non, padrone.
Rob. Bolognefe...
Aur. Non, padrone,
Lean. Veneziana...
Aur. Non Signore.
Rob. Milanefe...
Aur. Non Signore,
Ve lo giuro in verità.
Rob. Ma qual diavol di paefe
L' ha figliata, l' ha allattata?
Lean. Se la gode a noftre fpefe,

Nè chi ſia mai ſi ſaprà.
Aur. Se per me ſentiſte affetto
Vi direbbe il core in petto
Il paeſe mio qual' è.
Lean. Gioja cara, gioja bella...
Rob. Furbarella, bricconcella...
Aur. Più aſcoltar non voglio affè.
Ahi che ſtrana coſa è queſta.
Rob. Ahi mi gira oh Dio! la teſta...
Lea. a 3 Idol mio non ſon più in me.
Aur. Oh che ſpaſſo! Oh che piacere!
Sì coſtor mi fan godere;
Sì, delirano per me.) *parte.*

SCENA VII.

Roberto, Leandro, indi Beltrame.

Rob. NE ſo meno di prima.
Lean. Per tua cauſa,
Ha ſcacciato anche me.
Rob. Ma, caro amico
Dici tanti ſpropoſiti.
Lean. (Ecco il padre
Di lei, che fa di me sì crudo ſtrazio.)
Bel. Ah quanto vi ringrazio.
Ho trovato mia figlia, che rideva
Delle voſtre ſcempiaggini.... braviſſimi....
Almen la divertite.
Rob. Come, come?

Voi ſiete il Signor Padre ? ... Ah caro Padre.
Che partorì quella sì cara figlia ,
Che val per dieci figlj .

Bel. Ah ah che aſino ! ... *ridendo .*

Rob. Aſino un uomo , che ha ſtudiato tanto ?

Bel. Io non ne poſſo più : ſiete un' incanto ...
(ſeguitando a ridere .

Rob. Ridi, ridi : fai bene . (Già la fera
Si va accoſtando ... Zitto ...
M' è venuto un penſiero ... Eh ſo ben' io .)
Ridi , ridi , e poi ſchiatta ... Amico addio .
parte .

SCENA VIII.

Beltrame e Leandro .

Bel. QUanto è guſtoſo ?

Lean. E' un matto . Io ſono altr' uomo ,
E ſe pretendo colla voſtra figlia
Ci pretendo a ragion .

Bel. Chi ? Voi ? Coſpetto !
Voi ſiete più animale
Di quello , ch' è partito .

Lea. Voi ſiete un incivil .

Bel. Come volete ;
Ma la mia figlia intanto non l' avrete .

Lea. Convien dir , che tu ſia
Di progenie aſſai vil ... ma trema ... e penſa
Indiſcreto villano ,
Che ſol tua figlia mi trattien la mano .

Barbaro diſcorteſe
Paventa il mio furor.
So perdonar l' offeſe,
Ma ſo punirle ancor.
(Ah tu non vedi, o cara
La pena del cor mio ...
M' ama la figlia oh Dio!
M' offende il genitor. *partono.*

SCENA IX.

Cortile della Locanda con fineſtra, e porta praticabile, e lampione in fondo, da cui riceve il luogo uno ſcarſo lume.

Roſina, poi Roberto con un liuto, e un ſervo appreſſo.

Roſ. CHe notizia! Che guſto!
Da uno de' miei giovani ho ſcoperto
Che or or verrà Roberto
Col liuto a cantare in queſto loco.
Ah che bella ſorpreſa,
Che burla gli vò fare.
Eccolo ... da lontan ſento accordare.
entra nalla Locanda.

Rob. Accordando ... accordando ...
Mi ſentirà la bella Foreſtiera:
E così le darò la buona ſera.
Io credo, che la muſica

Non le diſpiacerà ... ma vede gente
Alla fineſtra ... no ... non ci è neſſuno ...
Accordiamo ... ora è lei .... sì, gradirà
Roſina s' affaccia.
Queſta finezza, e mi ringrazierà.
Bella figlia, che ſtate in fineſtra,
Se un marito di genio volete,
Il marito trovato l' avete,
E all' orecchio pian pian vel dirò.
Nò, mia vita, non dite di nò:
Fate un ſegno, che dica di sì:
Brava, brava: va bene così:
Buona ſera, contento men vò.

Roſ. Aſpettate, aſpettate, carino:
Da vicino il ſaluto farò. *ſi ritira.*

Rob. Quanto quanto è compita
La mia vezzoſa incognita ... oh ci arrivi
Il capitan Leandro
Ad aver tal finezza: appena Orfeo
Ebbe queſta fortuna ... ſon canzoni
Fatte da me alla ſcuola ...
Che poeſia ... che contrapunto eſatto ...
Roſina eſce dalla Locanda dà un ſciaffo a Roberto, e poi dice.

Roſ. „ Da vicino il ſaluto v' ho fatto:
„ Buona ſera; contenta men vo.
Roſina parte. Roberto rimane confuſo. e sbigottito guardando intorno,

SCENA X.

Roberto, Beltrame, poi Donna Aurora.

Rob. IN mia presenza; in faccia mia?...Ro-
Rosinaccia insolente: (sina,
Poco mancò, non mi cascasse un dente.
Bel. Oh buona sera, amico
(Ecco il buffon di casa.)
Rob. Risparmiatevi
Di dar la buona sera,
Perchè in questo paese
E' parola cattiva.
Aur. Caro Padre
Udii la vostra voce, e sono scesa
Ad incontrarvi, anche per voi qui venni:
a Rob.
M' ha detto il Locandier, che avete fatta
Sul vostro liutino
Una vaga, e graziosa serenata.
Rob. Certo non fu cattiva la sonata.
Lo san le guance mie.
Anr. Le guance vostre?
Cosa ci hanno che far? *viene un Lacchè*
Bel. Questo Lacchè
Vuol parlarvi.
Aur. Sentiamo, che cos' è
Ho capito, ho capito: ringraziatelo;
Ditegli, che verrò: sono invitata.
il Lacchè parte.

A far due minuetti nella caſa
Del Capitano.
Bel. Andate, andate pure:
Di voi poſſo fidarmi.
Rob. (Mi ſoverchia colui: vuol cimentarmi.)
Aur. E così ritorniamo
Al diſcorſo di prima
Coſa è accaduta?
Rob. Niente: già ſapete,
Che caſcano i crepuſcoli,
In prima ſera.
Aur. Ebben?
Rob. Ebbene, in faccia
M' è caduto un crepuſcolo
Così forte, e beſtial, che parve un tuono.
Bel. Ma queſto è uno ſchiaffone bello, e buono.
Rob. Un quid ſimile.
Aur. Ho inteſo
Roſina forſe...
Rob. Appunto
Venne a far, dopo il canto, la battuta,
Senza chieder però la ricevuta.
Bel. Ah, ah, ah...
Aur. Che sfacciata!
Bel. Ma come fece in realtà?
Rob. Così
Paſſe... mi diede un ſchiaffo, e poi partì.
Aur. Siete troppo eſpreſſivo.
Rob. Ho il geſto naturale.

Bel. E' un geſtir da facchino, da animale.
Aur. Non l' ha fatto a malizia.
Caro papà, convien ſcuſarlo.
Bel. (Oh andate
A converſar coi matti.)
Aur. E la cagione
Di queſt' inſulto? *a Rob.*
Rob. Perchè ſa, ch' io v' amo,
E perchè ſiete bella più di lei.
Aur. Non conto la beltà fra i pregi miei,
Rob. Eppur ſiete belliſſima.
Bel. Che coſa v' intendete
Voi di beltà?... davvero (ſcaltro...
Siete un' uom di buon guſto, un' uomo
Rob, (Adeſſo adeſſo glie n' affibio un' altro.)
Io non m' intendo di bellezze! oh cappita!
Voi m' offendete... e poi
Baſta aver occhi, per veder s' è bella,
E per farvi capace, o caro amico,
Le ſue rare bellezze ora vi dico.
La Dea Didone amabile,
Che madre fu d' amore,
Non ha, mi dice il core,
Tai vezzi, e tal beltà.
D' argento è il crin pieghevole,
La fronte piccoliſſima:
Il ciglio è rimarchevole,
La guancia è pallidiſſima,
Il naſo è da cameo....

Oh dei: che naſo nobile:
Può ſtare in un muſeo,
Il ſimil non ſi dà.
Aſpettino, non ridano...
Coſpetto! mi confondono:
Ci mancan, sì ci mancano
Dell' altre qualità.
Ha la bocca fatta a chiocciola,
Denti bianchi e corallini,
Una lingua, ma che lingua...
Domandatene a i vicini,
Fianchi ſecchi, e braccia quadre,
Come avea ſignora Madre...
Siete in ſomma ſiete un' Elena,
E vi giuro, che il gran Mondo,
Quanto è largo, lungo e tondo,
Nò la ſimile non ha.

SCENA XI.

D. Aurora, Beltrame, poi Leandro.

Aur. QUeſto è un affronto fatto
Alla perſona mia.
Bel. Lo fece a lui,
Lo fece alla ſua faccia;
Ed io n' ebbi una copia.
Aur. A me diretto
Era il canto.
Bel. E lo ſchiaffo

Era diretto a lui.
Aur. Povero giovine!
E' sciocco, ma onorato.
Bel. Mi fa ridere;
Ma bisogna però guardarsi bene.
Aur. Prender vendetta di colei conviene.
Lea. Lei sol s' aspetta, Madamina: attendo,
Ch' ella mi favorisca,
A tenor dell' invito.
Bel. (Oibò! costui
Non lo posso soffrir.)
Aur. Vengo dismessa:
Non vi sarà gran gente.
Lea. Pochi amici
Ho invitati, e non più: basta la vostra
Amabile presenza.
Aur. Andiamo, dunque.
Lea. E sperar posso, o cara,
Qualche tenero affetto?
Aur. Non parlate
D' amor; che mi seccate.
Invece dell' amore
Mi sento in sen la stizza, ed il furore.
Lea. Con me forse?
Bel. (E di nuovo
Vuol tornare a seccarla.)
Aur. No, voi siete
Un Cavaliere onesto
D' offendermi incapace:

E quel volto gentil non mi diſpiace.
V' amerò .... chi ſa ... potrei ...
Ah ſpiegarmi ancor non poſſo:
E non vo gli affetti miei,
Il mio core a voi ſpiegar.
(Ah ſon fuori di me ſteſſa ...
Vo abbaſſar quel faſto altero:
Di colei l' audace impero
Più non deggio tollerar.)
No ... per ora invan ſperate *a Lean.*
Che il mio core io v' offra in dono:
Caro padre offeſa io ſono,
E mi voglio vendicar. *parte ſervita*
(da Leandro.

S C E N A XII.

Beltrame, poi Roſina.

Bel. CHe figlia d' oro! andiamo ancora noi:
Seguitiamola a longe, come fanno
Molti padri alla moda.
Roſ. Ah che ſenz' altro
S' è offeſo, e con ragion ... Signor Beltrame...
Bel. Addio ... addio ... braviſſima
Signora Caffettiera:
Voi menate le mani
Con gran deſtrezza.
Roſ. Che vuol far: ſon coſe,
Che nel regno d' amore uſano ſpeſſo.
Bel. E ſi perdon gli amanti al tempo ſteſſo.

Io credo, che Roberto
Più vostro non sarà.
Rof. Oh me ne rido: non ci proverà.
Bel. Ve l' auguro. Venite
Alla festa di ballo?
Rof. Oh io non vado
In questi luoghi: e dove
Si balla?
Bel. Il Capitano
E' quel, che ci ha invitati.
Rof. E vostra figlia
Ci va?
Bel. Sì fa per lei.
Rof. (Ah ch' io palpito ... Oh Dei!
Ci fosse anche Roberto.)
Bel. Più giudizio
Per l' avvenir.
Rof. Roberto ci sarà?
Bel. Oh questo non si dice, e non si sa.
Rof. Non si sa, non si dice? Ah quel briccone
Me l' ha fatta ... la festa:
La sala andrà in rovina;
E vedranno, vedranno chi è Rosina.
partono.

SCENA ULTIMA.

Sala illuminata per Festa da Ballo in casa del Capitan Leandro.

Aprendosi la scena vedonsi due, che ballano vicini a terminare il loro minuetto. Il Ballerino rimette la ballerina al suo luogo, e va ad invitare D. Aurora.

Aur. PErdoni, mio Signore,
Se non faccio per ora il minuè:
Ballerò dopo: or sono stanca affè.
Rob. Spero, che a me la grazia
Farete di ballar: queste son gambe,
Che han ballato sull' Arno, sul Tamigi;
E forse balleranno anche a Parigi.
Aur. A lei negar nol posso. *s' alza.*
Lea. E a me lo negherebbe?
Aur. Oh! si figuri;
Se al padrone di casa...
Rob. A noi, a noi
Suonate. Le viole, il controbasso,
Facciano il lor dovere;
E si faccia sentire il Traversiere.
(*I Suonatori suonano il minuè, e mentre D. Aurora, e Roberto si pongono in figura, e stanno per fare la riverenza, sopraggiunge Rosina, e turba la Festa.*)

Roſ. Deh mirate il bell' Adone,
Quanto è caro, e vezzoſetto.
Se qui aveſſi nno ſtilletto
Bella feſta vorrei far.
Aur. Quanto è cara, quanto è bella
La vezzoſa caffettiera:
Vanne, vanne, o donna altera
Le pettegole a trattar.
a 2 É un affronto, un' inſolenza,
Ch' io non deggio ſopportar.
Lean. Via tacete... *a Roſina.*
Bel.
Rob. *a2* Che indecenza!
Aur. Parta adeſſo.
Roſ. Vada via...
Gli uom. (Parta lei, Signora mia, *a Roſina*
a 3. (Che fra noi non deve ſtar.
Roſ. A me queſt' ingiuria?
Si ſa chi ſon io:
Si ſa l'eſſer mio,
Di lei non ſi ſa.
Gli uom. (Tacete, o partite,
a 3. (Che meglio ſarà.
Aur. Son nata in Raguſi:
Son dama d' onore,
E il nobil mio core
L' eguale non ha.
Lea. *a2* (Eppur finalmente
Rob. (La patria ſi ſa.)

Rof. Signora Conteſſa . . . *burlandola.*
Aur. Civetta vezzoſa . . .
Rof. Che gran Principeſſa . . .
Aur. Fraſchetta grazioſa . . .
Lea. a 2 (Ma zitte: tacete
Rob. (La gente bisbiglia:
Aur. a 2 (Vedrete, vedrete,
Rof. (Che coſa ſo far.
Bel. Così la mia figlia
Si ſtima, ſi onora?
Si ſente di fuora
Il voſtro gridar.
Rof. Mi laſci il mio bene,
Mi laſci il mio amante.
Aur. Mi voglio all' iſtante,
Mi vo vendicar.
a 4 (Vediamo, vediamo
Che coſa ſa far.)
Aur. Vo ſcegliere lo ſpoſo;
Vo ſceglier chi mi piace:
E zitto ſoffra in pace,
Chi eſcluſo reſterà.
Lea. (A me dovria toccare
L' incognita in iſpoſa.)
Rob. (Poteſſi almen parlare;
Ma è qui queſta ſtizzoſa.)
Rof. Abbaſſa gli occhi a terra . . . *a Roberto*
Bel. (Prevedo orribil guerra)
Rof. Si ſpieghi finalmente

L' amabile beltà:
Rob. (Io non ci ſpero niente.)
Lea. (Spero, che mia ſarà.)
Aur. Roberto... queſta mano
A te fu deſtinata.
Rob. Ah mano prelibata... *corre da D. Aur.*
Sì sì la vo baciar.
Aur.Rob.a2. E intanto la geloſa
Là reſti a taroccar.
Roſ. (Che orribile ſtoccata!)
Bel. (Che colpo da maeſtra!)
Lea. Ah furia... ah, donna ingrata!
Aur. I patti olà ſi oſſervino.
Lea. Ch' io taccia, e cheto reſti?
Aur.Rob. a 2. I patti ſono queſti:
Tacere, e ſoſpirar.
Roſ. Po... vera Ro... ſinella...
Chi mai l' avria penſato!
Il perfido, l' ingrato
Alfin poi mi tradì.
Lea. Roſina mia non piangere...
Corro a giurarti affetto:
Per far a lei diſpetto,
Cara, ti ſpoſo qui.
Roſ. Da ver?... Più che di furia: *dandoſi*
Lea. Di femine penuria *(la mano.*
Roſ. *a2* Di uomini penuria
Nel mondo no, non v' è.
a 3 Belliſſimo penſiere

Vedremo un Cavaliere
A vendere il Caffè.
Lea. Corpo di Bacco! questo nol soffro
Ros. Or è mio sposo..., io lo difendo.
Aur.) Lei si capaciti... io non l'offendo,
Rob.) a 3 Ma dir pretendo la verità.
Bel.)
Rob. Oh che tempesta!
Lea. Che gran giornata!
a 5 Il mio cervello non è più quello...
Cosa risolvo, cosa si fa.

TUTTI

Parmi udire nella testa
I Ciclopi di Vulcano:
De' Martelli il suono ascolto
Sull' incude or forte, or piano...
O che colpi! che fracasso.
Zitto zitto a lento passo *all' uno, e*
Voglio andarmene di quà. *(all' altro.*

Fine dell' Atto Primo.

PERSONAGGI

LA MAGA CIRCE

MONSIEUR Petit viaggiatore Franceſe

Il BARONE Noceſecca viaggiatore Italiano

LINDORA Cameriera di Circe

BRUNORO Servo della Maga

La Scena ſi rappreſenta al Monte Circeo.

La Muſica è del Celebre Sig. Paſquale Anfoſſi Maeſtro di Cappella Napolitano.

probably for the next act